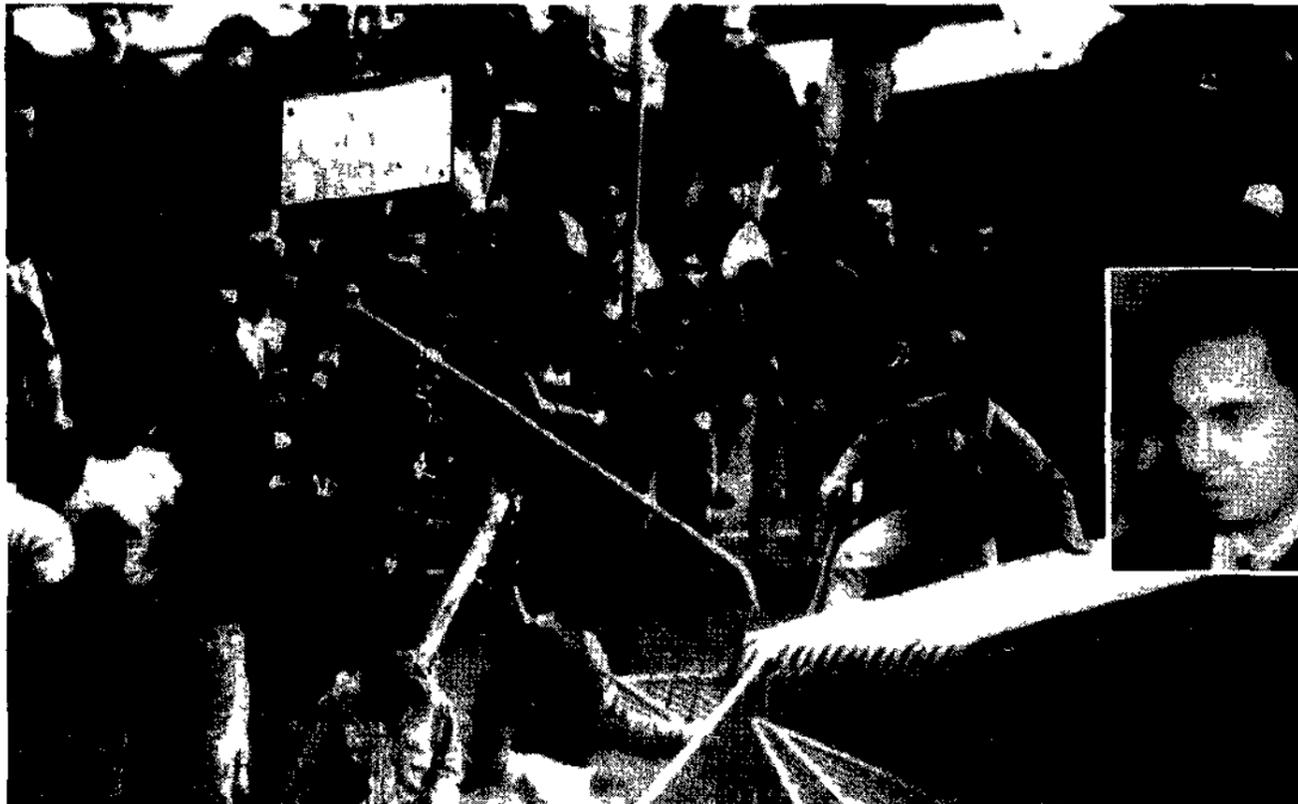


OMICIDIO SPAGNOLO. 31 anni, commercialista. Avrebbe partecipato, armato, alla rissa



Gli incidenti a Genova dopo l'uccisione di Vincenzo Spagnolo. A destra Carlo Giacomini, il capo ultras milanista arrestato ieri

Galliani non parla, i tifosi accusano: «Troppe connivenze»

DARIO GICCARELLI

Striscione choc a Ferrara: due identificati

Sono stati identificati dalla polizia di Prato i presunti responsabili dello striscione «Campione brucia per noi» (Giuseppe Campione era un giovane giocatore della Spal morto a 21 anni nel settembre scorso in un incidente stradale) che venne esposto allo stadio Mezza di Ferrara il 28 gennaio scorso durante l'incontro di calcio di C1 Spal-Prato. Secondo gli agenti della squadra informativa del commissariato di polizia di Prato avrebbero confezionato lo striscione e lo avrebbero portato in uno zaino a Ferrara per esporlo sulle tribune. I due tifosi non appartengono a club organizzati.

MILANO Silenzio. Neanche un comunicato di due righe. Dal Milan, sull'arresto di Carlo Giacomini, non arrivano commenti o dichiarazioni particolari. Adriano Galliani è occupato. Gli altri dirigenti preferiscono il silenzio. «Cosa dovremmo dire? Questo ultras non lo conosciamo neppure. Non possiamo ripetere sempre le stesse cose». È vero dei rituali ipocriti si può anche fare a meno. Ma di una maggiore chiarezza no. Anche perché il Milan, inteso come società, non vive in una dimensione parallela. Gli ultras, almeno i suoi leader, il conosce per tradizione e necessità. Non a caso lo stesso Galliani, il giorno prima della partita con l'Arsenal, ebbe un lungo incontro con i capi della curva sud. Un incontro positivo, condizionato dallo choc per fatti di Genova, che porta, per la prima volta, a una iniziativa significativa: la sospensione delle trasferte organizzate. «Dopo Genova sono cambiate molte cose nel mondo ultras. Andare allo stadio non sarà più come prima da nessun punto di vista, anche perché sarebbe impossibile e ingiusto ricominciare come se niente fosse accaduto». Si possono usare parole diverse - legami, relazioni, contatti sudditanze - ma la sostanza non cambia. Proprio martedì sul Corriere della sera è stata pubblicata una lettera-sfogo del Milan Club Dalmine 1985 in cui emergono chiaramente le connivenze tra società

Arrestato capo ultras del Milan

Carlo Giacomini, capo della frangia «di destra» delle Brigate rossonere, è stato arrestato ieri a Milano, 31 anni, laureato in economia e commercio, avrebbe partecipato alla rissa che portò all'omicidio di Vincenzo Spagnolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MONIZZI

GENOVA. Pare che il suo nome di battaglia sia il churungo. E invece Carlo Giacomini, 31 anni milanesi, residente in una strada molto «bene» del capoluogo lombardo come via Monti, è un commercialista. Laureato in economia e commercio e praticante commercialista in un importante studio meneghino. Ma Carlo Giacomini è anche il leader carismatico delle Brigate rossonere. O meglio dopo la scissione dell'estate scorsa, Giacomini è il capo riconosciuto delle Brigate rossonere «di destra», da cui si sono distaccate e allontanate le Brigate rossonere con simpatie «leoncavalline». Ieri mattina all'alba i carabinieri di Genova - su ordine di custodia cautelare richiesto dal sostituto procuratore della Repubblica Massimo Terzani - e spiccatamente dal giudice delle indagini preliminari Giorgio Ricci - lo hanno arrestato con l'accusa di rissa aggravata. Perché secondo gli inquirenti

il 29 gennaio scorso nei pressi dello stadio di Marassi, avrebbe partecipato, armato di coltello, agli scontri tra tifosi milanesi e genoani culminati nell'assassinio di Vincenzo «Claudio» Spagnolo. Eppure Giacomini ha un viso pulito e gentile, capelli «grusti» né troppo corti né troppo lunghi, look costosamente sobrio, senza ostentazione. Quando ieri pomeriggio è arrivato a palazzo di giustizia, per essere interrogato dal dottor Terzani, è stato accompagnato da quattro carabinieri e ammanettato con le mani dietro la schiena, somideva lievemente e i fermi ai suoi polsi quasi stridevano, sembravano incongrui. Ma gli inquirenti non hanno dubbi. Carlo Giacomini è una persona socialmente pericolosa e la misura cautelare nei suoi confronti è scattata più che doverosamente. I precedenti, per esempio. Nel 1983, poco

che maggiore, era stato arrestato durante gli scontri tra tifosi dopo Perugia-Milan, ed era stato condannato a sei mesi di carcere per rissa aggravata.

Omettè per il Churungo

Tre anni dopo quell'episodio, arriva un'altra denuncia per detenzione e porto abusivo di armi anche da fuoco. E pensare che nel 1983 Giacomini aveva chiesto ed ottenuto la cancellazione dei reati e la riabilitazione, ma il fascicolo giudiziario che lo riguarda continua a parlare contro di lui. Precedenti specifici, insomma, a fare da sfondo alle testimonianze e ai racconti che, in queste settimane di indagini lo avrebbero inchiodato coltello in pugno, alla ricostruzione della maledetta domenica di Genova. Ma non è solo per questo che per il giovane commercialista si sono aperti i cancelli del carcere. Risulta che Giacomini - spiega il pm Terzani prima di interrogarlo - ha cercato di inquinare le prove a suo carico. In che modo non è stato precisato, ma pare che nei molti interrogatori cui sono stati sottoposti Simone Barbaglia - il giovane milanista reso confesso dell'omicidio di Spagnolo - e i suoi compagni di tipo, gli inquirenti si siano scontrati con un vero e proprio muro di omertà, di forti reticenze circa il ruolo giocato dal «churungo» in quel pomeriggio di sangue davanti allo stadio. «Qui

che è certo - sottolinea il pm - è che la morte violenta di Vincenzo Spagnolo non nasce dal nulla, non scaturisce all'improvviso dal vuoto, ma da un preciso contesto criminogeno che ha potentemente contribuito a determinare l'episodio». E va oltre, Terzani: «Simone Barbaglia non è l'unico responsabile morale dell'omicidio, e non sarà il solo a rispondere delle violenze culminate in quell'omicidio. Chi partecipa ad una rissa, crea consapevolmente una situazione a forte rischio di eventi lesivi e dunque sono grandi le responsabilità di chi, in quei momenti stava intorno a Simone Barbaglia. Chi ha contribuito a creare quel contesto e quella situazione è portatore di una grande pericolosità sociale, e da parte della Procura non ci saranno incertezze nell'adozione delle necessarie misure cautelari».

La riunione in pizzeria

Intanto le indagini sui fatti di Genova stanno portando alla luce uno spaccato sempre più dettagliato della tifoseria calcistica e in particolare delle frange rossonere più estreme. Una tifoseria che si rivela pratica di vita, con i suoi riti, le sue iniezioni, le sue rigide gerarchie nei rapporti di gruppo. Per le Brigate rossonere capeggiate da Giacomini - ad esempio riunione tutti i giovedì in una pizzeria che dopo la scissione dai «leoncavallini» è diventata sede sociale

operativa, per preparare le trasferte, per mettere a punto ogni iniziativa a sostegno della squadra, per distribuire - gratuitamente o sottocosto - i biglietti omaggio forniti al club dalla società. Tutte attività gestite in prima persona dal leader Giacomini.

Una trasferta «calda»

La riunione, naturalmente è avvenuta anche il giovedì precedente la trasferta a Genova. E i ragazzi lo sapevano bene che sarebbe stata una trasferta «calda». Tanto è vero che Simone Barbaglia chiedeva ad un giovane amico collezionista di prestargli un coltello. Una trasferta tanto «calda» da preparare, a tavolo una «spedizione» vera e propria, alla ricerca dello scontro con il «nemico», e magari covando la possibilità di un agguato all'armata bianca? «Chi ha innescato la rissa - frena il pm - non è stato ancora accertato». Certo è singolare la circostanza che, quella domenica, tutti i 50 ultras rossoneri della pizzeria abbiano preso lo stesso treno non «speciale», e quindi scampato ai controlli antiviolenza delle forze dell'ordine. Barbaglia non è davvero l'unico responsabile morale dell'omicidio che ha insanguinato il calcio italiano. A tarda sera, il lunghissimo interrogatorio di Carlo Giacomini - assistito dall'avvocato Augusto Colucci presidente delle «Toghe rossonere» - era ancora in corso.

rossonera e i gruppi ultras. «Da tempo lamentiamo l'ambiguo rapporto tra società e gruppi violenti senza mai ottenere niente. Rammentiamo il comportamento della società Milan in riferimento ai privilegi di cui da sempre godono gli ultras sotto forma di numero di biglietti. Ci risulta che spesso i capi di queste bande viaggino a bordo dell'aereo della squadra, frequentino la sede della società...».

«Al Milan - racconta Giuseppe, ultras della curva sud - la distribuzione gratuita dei biglietti è stata inaugurata con la gestione Tavaglia. Li ritira il giovedì, li vende e li paga il lunedì. Saranno un centinaio. Ma non pensa a una speculazione, nessuno si arricchisce in questo modo. C'è sempre stato un codice ferreo tra di noi».

Leonardo Saggia il presidente del Milan club Dalmine, commenta con amarezza l'arresto di Giacomini. «Non si può continuare così. È anche una questione di cultura di educazione dei tifosi. Il Milan deve far qualcosa per cambiare la mentalità degli ultras. Faccio un esempio sulla rivista «Forza Milan»: gli ultras si gestiscono una pagina dove scrivono quello che vogliono. I club ufficiali invece possono solo inviare qualche lettera. Non è neppure giusto che i giocatori dopo i gol, vadano a far festa sotto la curva e trascurino tutti gli altri tifosi, anche quelli in carrozzella che per il Milan stravedono. La società, insomma, deve dare un segnale di svolta. I colpevoli vanno sanati, ma la repressione non basta».

Anche Gianni Daldas, presidente del Milan club associati, è irritato. «Gli ultras ricevono un numero di biglietti superiore al loro numero. Sono quasi sempre privilegiati dalla società. Ma i veri tifosi siamo noi».

Politica in curva? Carlo Giacomini viene descritto come un «ideologo» di destra responsabile di una profonda scissione all'interno della Brigate rossonere, con il vecchio nucleo più spostato a sinistra (per Capello e Leoncavallini). Ma molti ultras la pensano diversamente. «Sono tutte balie», spiega Marco, uno dei leader della curva. «Giacomini non è di destra. Non voglio con questo dire che sia un leoncavallino, ma da questo a indicarlo come neofascista ne come. Anche sulla scissione non sono d'accordo. Una frattura c'è stata, ma per altre questioni più burocratiche che nulla hanno a che vedere con le simpatie politiche. Ci sono degli orientamenti, ovvio, ma viaggiano trasversalmente. A volte le divisioni possono avvenire per rivalità tra i leader, per modi diversi di concepire il tifo. Come ci comporteremo in futuro? L'abbiamo già detto dopo la riunione con Galliani. Altre parole non servono».

CALCIO MERCATO. Anche Trapattoni fra i candidati La panchina di Scala vacilla Una voce: arriva Ancelotti?

Mancano più di tre mesi alla fine del campionato ma i club di serie A hanno già iniziato le grandi manovre del mercato allenatori per la prossima stagione. Nevio Scala anzitutto il suo contratto (millecento milioni netti all'anno) scade nel lontano giugno '96, eppure il tecnico veneto non è sicuro di restare sulla panchina del Parma per il prossimo torneo. La sconfitta di Cagliari ha gelato l'ambiente gialloblù. Il presidente Podraneschi parla di squadra stanca e frastornata. Il gran patron Tanzi, dopo aver investito oltre 40 miliardi, pensa ancora allo scudetto e punta a vincere una coppa (Italia o Uefa). Se non venisse centrato almeno uno di questi obiettivi, a fine giugno l'allenatore salterebbe. La possibile alternativa? Circola la candidatura di Trapattoni. L'allenatore milanese,

dopo la poco fortunata esperienza in terra tedesca, accetterebbe di buon grado la destinazione emiliana. Ma sono in forte crescita anche le quotazioni di Carlo Ancelotti che svincolandosi dalla lunga collaborazione con la nazionale potrebbe tentare l'avventura nei club che lo lanciano come calciatore nel 1976. Radio mercato parla anche di una pista straniera con Queros (ex allenatore della nazionale portoghese) nelle vesti di favorito. Oscar Washington Tabarez è il candidato più gettonato per la situazione di Ottavio Bianchi nel Inter di Moratti. Al suo posto il Cagliari potrebbe mettere Marchioro che trova qualche contestatore a Genova oppure Simoni che potrebbe chiudere l'esperienza sulla panchina della Cremonese. Nella città lombarda potrebbe arrivare Perotti

qualora non riuscisse nell'intento di traghettare l'Ancona nella massima divisione. La Reggiana che ha già un piede e mezzo in serie B, sostituirà Ferrar con Mircea Luceanu appena liquidato dal presidente del Brescia Corioni. Il quale confermerà comunque Matredu che salvi o no la squadra dalla retrocessione. Le sorti di Catuzzi (Foggia), Sandreani (Padova) e Sonetti (che a Torino ha firmato un contratto biennale) sono legate al comportamento delle rispettive squadre negli ultimi mesi di campionato. In lista d'attesa ci sono Bagnoli, Giorgi, Radice, Scoglio, Sicun della conferma Capello (Milan), Lippi (Ivrea), Zeman (Lazio), Mazzoni (Roma), Eriksson (Samp), Ranieri (Fiorentina), Materazzi (Bari).

BOC CHALLENGE Soldini, velista solitario «doppia» Capo Horn e punta verso l'Uruguay

E venne il giorno di Capo Horn. Giovanni Soldini lo skipper milanese impegnato nel Boc Challenge ha doppiato ieri la mitica punta del Sud America. È il primo navigatore solitario italiano che riesce nell'impresa stabilendo anche il record di conquista dei tre capi meridionali del globo (Horn, Tasmania e Buona Speranza). Una calma piatta totale ha accolto il navigatore italiano a Capo Horn dove, di solito 23 giorni su 30 infuocato bufera a forza otto. Magia e mistero dell'Everest marino con le sue leggende, gli orecchini ai lobi e gli indumenti personali gettati in mare proprio davanti a quel cupo sperone roccioso. Anche Soldini ha deciso di disfarsi della zavorra a bordo del suo Kodak forse in omaggio alla tradizione dei «novizi» Horniens, forse per giocarsi il tutto per tutto nella battaglia con il

rivale australiano David Adams, a cui contende la palma del primato nella classe 2 (30 piedi), in vista del traguardo uruguayano di Punta del Este. Pensa Isabelle Autissier, il Boc Challenge ha trovato come protagonista-principe Christophe Auguin che ha già doppiato Capo Horn distanziando notevolmente circa 500 miglia - il rivale Van den Heede. Dietro di loro si trova Pettingli commentatosi ieri sera nella peggior traversata, precedendo il duo Soldini-Adams. Sino a tarda notte non si sapeva se l'italiano avesse doppiato il capo prima dell'australiano. Gli ultimi rilevamenti gli davano un vantaggio di venti miglia. Soldini procedeva da Nord-Ovest e Adams da Sud-Ovest. L'australiano ha mostrato un certo coraggio navigando tra gli iceberg, a 60,5 gradi di sud, una via mai tentata prima in regata.

TRENTINO VACANZE ADESSO SI SCIA PER SAPERNE DI PIU' CONSULTATE LA PAGINA 428 DI VIDEO SU RAI TV... TELEFONO NEVE 0461/916666